Significato di Don Bernardo Antonini per l'ecumenismo e il rinnovamento in Russia

Arciprete Vladimir Fedorov[1]

È un grande onore per me partecipare a questo incontro, è anche una grande gioia. Ogni iniziativa ecumenica, ogni passo in avanti nella direzione ecumenica è per me una dimostrazione che il cristianesimo nella nostra società ha un futuro. E la memoria di Don Bernardo è associata per me all'esperienza pratica dell'ecumenismo e collegata con l'esperienza del rinnovamento della Chiesa.

Noi viviamo in un tempo particolare. La storia ci ha insegnato che ogni attività o politica o ideologia che sia strettamente confessionale, oppure nazionalistica, o anche orientata ad un solo gruppo, porta inevitabilmente a conflitti e a guerre. Noi viviamo in una società marcatamente secolarizzata, una società che può annientare se stessa. Forse il motivo principale di ciò va ricercato nel fatto che noi abbiamo costruito la nostra casa sulla superbia, cioè sulla sabbia. Se non abbiamo fiducia negli altri, convinti che anch'essi cercano la verità, noi non siamo cristiani, anzi, non siamo neppure persone religiose.

C'è un'unica via per i cristiani oggi: la via verso l'unità Cristiana. Non ci si deve illudere di poter raggiungere facilmente questa unità, ma noi dobbiamo essere costantemente tesi verso questa direzione, verso questo ideale. Per questo, io sono pronto a partecipare ad ogni iniziativa ecumenica. Però penso che è particolarmente importante mantenere questa tensione ecumenica nella formazione teologica. L'incontro con Don Bernardo a San Pietroburgo è stato per me quindi un contributo significativo alla mia formazione ecumenica.

È praticamente impossibile spiegare come la Chiesa ortodossa russa comprenda il termine ecumenismo. Ci sono molte posizioni diverse, e la maggior parte hanno un atteggiamento negativo verso questo concetto. Personalmente, per me, l'ecumenismo è la cooperazione dei cristiani nella missione Cristiana.

Ho incontrato con Don Bernardo Antonini, nel 1995, dopo che il seminario "Maria Regina degli Apostoli" si trasferì da Mosca a San Pietroburgo nel suo edificio storico. Don Bernardo si incontrò con il metropolita ortodosso di San Pietroburgo Giovanni (Snyčev) e gli chiese di indicare qualcuno degli insegnanti dell'Accademia Teologica ortodossa per l'insegnamento nel seminario cattolico. Sono stato invitato a insegnare il corso «Introduzione alla teologia ortodossa».

Così, dal 1995 al 1999, ho incontrato regolarmente Don Bernardo nel seminario. Rimango sempre colpito dall'energia e dall'ispirazione di Don Bernardo nella sua cura degli studenti. Mi fu subito chiaro che non era solo un professore e un amministratore, ma anche il padre spirituale per i futuri sacerdoti.

Mi piaceva in particolare il fatto che un esperto sacerdote cattolico e professore, cresciuto nella chiesa prima del Concilio Vaticano II e che aveva insegnato nel seminario, avesse accolto subito le decisioni del Concilio Vaticano II. Lo ha fatto non solo per obbedienza, ma con il suo cuore puro. Per molti che erano legati alla tradizione e alla vita della Chiesa del suo tempo, non era facile. Per un esperto di lingue antiche questo cambiamento fu probabilmente difficile. Non ho mai chiesto a Don Bernardo un parere sul suo atteggiamento verso le riforme, ma vedendo il suo approccio creativo alla predicazione e alla teologia, si capiva la posizione che lui testimoniava.

[1] Chierico della Diocesi di San Pietroburgo del Patriarcato di Mosca della Chiesa Ortodossa Russa, insegnante del Seminario Maggiore Romano Cattolico «Maria Regina degli Apostoli», docente della Facoltà di Psicologia dell'Università Statale di San Pietroburgo, direttore dell'Istituto Ortodosso di Missiologia e Ecumenismo.

Il fatto è che dall'inizio degli anni '70, quando studiavo presso l'Accademia di teologia ortodossa, il metropolita di San Pietroburgo era Nicodemo (Rotov). Era nato tre anni prima di Don Bernardo, e morì tra le braccia del Papa Giovanni Paolo I a Roma, dove si era recato per il saluto e le congratulazioni. Il metropolita fu anche il principale iniziatore della Chiesa ortodossa russa che rispose positivamente all'invito a venire al Concilio Vaticano II in veste di osservatore. Ha fatto molto per migliorare le relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica. Ma la cosa principale per me è che noi studenti abbiamo attentamente studiato i materiali della Concilio ed eravamo stupiti per la chiarezza e per le urgenze che vi risuonavano. Immediatamente c'era l'idea della nostra comprensione comune della missione della Chiesa nella società moderna.

E oggi, riflettendo sulla missione della Chiesa, la sua unità, sono consapevole che il Concilio Vaticano II è di fondamentale importanza per il rinnovamento dell' ortodossia. Molti ortodossi credono nell'ortodossia, e che non debba cambiare nulla. Per me, gli ultimi anni, quando ho insegnato Missionologia, era molto importante l'attenzione al concetto di inculturazione. E oggi occorre spiegare agli studenti che, insieme all'inculturazione geografico-culturale, dovrebbe esserci anche l'inculturazione cronologica. Purtroppo l'atteggiamento verso il Concilio Vaticano II della maggioranza degli ortodossi oggi non è quello che vi era tra gli studenti dell'Accademia di Leningrado e del seminario negli anni Settanta.

Ho visto la pubblicazione della traduzione russa del libro dell'Arcivescovo Lefebvre, con una prefazione positiva di un professore del seminario teologico di Mosca. Si dice che molto resta da fare per garantire che tutti i membri delle nostre chiese possano capire la necessità delle decisioni della Chiesa.

Don Bernardo ha fatto molto per il futuro dei sacerdoti cattolici e laici nella Russia ortodossa. Tra le sue responsabilità vi fu la guida di "Radio Maria". La redazione di questa stazione a San Pietroburgo lavora molto con gli ortodossi. Ad esempio, ogni giorno alle ore 10 viene trasmessa la divina liturgia ortodossa dalla cattedrale del Santo Principe Vladimir. Un certo numero di trasmissioni sono ortodosse. La Radio è ascoltata da cattolici, protestanti, ortodossi e non credenti.

Un altro risultato importante del Concilio fu il suo spirito ecumenico. Tutti coloro che hanno incontrato Don Bernardo in Russia, hanno imparato chiaramente questo spirito.

Allo stesso modo, è evidente che lo spirito ecumenico di Don Bernardo si è significativamente rafforzato nell'ambito del suo servizio in Russia, un paese multietnico e multi religioso, ma con una chiara dominanza dell'ortodossia.

Soprattutto sarebbe auspicabile far notare le difficoltà che ha dovuto superare il padre Bernardo in Russia sia come un sacerdote cattolico sia come amministratore - rettore del seminario. Arrivò in Russia nel periodo del cambiamento del regime politico e della liberalizzazione.

L'ateismo ha cessato di essere un'ideologia di stato. Sono state aperte molte chiese ortodosse, ma anche di cattoliche e protestanti, oltre che di molte sette. In questo ambiente, la gerarchia ortodossa e i rappresentanti del clero hanno parlato di proselitismo. Solo negli ultimi anni l'accusa per i cattolici di proselitismo è cessata. In un tale clima, il seminario cattolico era in una situazione estremamente difficile. Inoltre i progetti missionari come "Radio Maria", "Luce del Vangelo", la rivista "Teologia" e altri, guidati da Don Bernardo, erano estremamente difficili da attuare. Ma mai sul volto di Don Bernardo si poteva leggere questa tensione interna.

Il mio atteggiamento nei confronti dell'ecumenismo si formò anche attraverso la comunicazione

con Don Bernardo. Mi soffermerò su due aspetti: Ecumenismo come spiritualità e Ecumenismo come rinnovamento.

Ecumenismo come spiritualità

Per molti fedeli della nostra chiesa che si preoccupano dell'unità come futuro del cristianesimo, è oggi lampante che non ci si può accostare superficialmente al problema dell'unità. Essi comprendono che l'unità dei cristiani non può essere raggiunta come risultato di rapporti bilaterali, né come frutto di una diplomazia, per quanto attenta e sistematica. Si espresse molto bene il padre René Baupère quando disse: «L'ecumenismo non è un affare di mercanteggiamento o di compromesso, neppure un affare di protocolli. L'ecumenismo è una maturazione. La maturazione delle chiese cristiane, la loro conversione interna, le rende progressivamente sempre più fedeli al Vangelo di Cristo, sempre più simili al volto divino, avvicinandole tutte a lui e contemporaneamente più vicine l'una all'altra. Quindi l'essenza dell'ecumenismo non consiste in un programma di incontri internazionali, ma piuttosto nella capacità delle conferenze e delle altre organizzazioni di risvegliare e scuotere le nascoste profondità dei cuori umani». Ma ciò è possibile solo se nel cuore regna l'umiltà e se non trova spazio in esso il sentimento dell'orgogliosa superiorità.

Il padre Sofronij (Sacharov) disse una volta al metropolita Antonij di Surosh: «Nessuno può chiamarsi ortodosso in senso stretto ed assoluto; infatti, avere la retta fede, significa conoscere Dio come egli è, servirlo, pregarlo, in quanto si è degni della sua santità». Il metropolita Antonij cita queste parole e ci ricorda che noi siamo ancora in cammino: «Tutto è fatto da Dio e in Cristo, ma l'opera non è completata né in noi, né nel mondo. La chiesa non è un'assemblea di santi, ma una schiera di peccatori convertiti. 'Convertiti' nel senso di 'rivolti verso Dio'».

Inoltre il metropolita Antonij illustra un pensiero sull'umiltà dell'Ortodossia, importante per la coscienza ecumenica, ma che purtroppo è estraneo ad alcuni ortodossi: «La Festa (in russo *tor-shestwo* - trionfo) dell'Ortodossia, che è celebrata la prima domenica della grande quaresima, è il trionfo, la vittoria di Dio sopra di noi (non una vittoria degli ortodossi sui loro avversari)».

Il metropolita Antonij attira la nostra attenzione anche sul fatto che molti che si chiamano ortodossi, di fatto vivono in una superstizione che non si concilia con una fede sana: «Essi si muovono in maniera indefinita tra l'ignoranza e l'eresia ..., ma si richiamano al loro stato di ortodossi e partecipano a quei sacramenti che noi neghiamo ai rappresentanti di altre confessioni».

Anche padre Sergij Bulgakov ha sottolineato che gli stessi ortodossi non vivono in pieno la loro fede ortodossa e non sono immuni dal peccato dell'eresia della vita. «In questa maniera essi si possono manifestare perfino come meno ortodossi di altri credenti, e in questo senso possono essere istruiti da costoro sull'Ortodossia».

A quali uomini riconosciamo noi a buon diritto una personalità spirituale? Si tratta forse di chi, come un fariseo, è orgoglioso della sua giustizia, della sua infallibilità? Di chi, con grande arroganza, si preoccupa di mettere in luce, nei rappresentanti di un'altra tradizione gli errori e la mancanza di spirito? O non si tratta, invece, di colui che è sempre alla ricerca, pur nel dubbio, e che talvolta pure sbagliandosi, però si sforza di raggiungere la verità, e nella sua ricerca è disponibile ad imparare dagli altri, anche da coloro che forse non sono così vicini a lui?

Questa domanda dovrebbe toccare anche intere comunità ecclesiali; per esempio, le chiese nazionali, le quali sono convinte della loro giustizia e infallibilità. Se si tratta della chiesa, noi ci ricordiamo sempre della santità della chiesa e siamo convinti

Ecumenismo come rinnovamento

Il problema del rinnovamento della vita ecclesiale è uno dei più acuti per la Chiesa ortodossa russa. Il rinnovamento è una necessità vitale, ma la possibilità di una sua eventuale realizzazione è fortemente limitata da fattori di carattere storico e psicologico. Il movimento dei cosiddetti *Rinnovatori*, negli anni '20, a causa della sua grande vicinanza con i bolscevichi era caduto in discredito. Nella Chiesa cattolica romana, grazie al concilio Vaticano II, i termini ecumenismo e rinnovamento sono strettamente legati. La Chiesa ortodossa russa non ha ancora sperimentato il suo concilio Vaticano II, anche se il concilio regionale del 1918 avrebbe potuto avere le stesse caratteristiche, se non si fosse intromessa la presa di potere dei bolscevichi.

I contatti ecumenici e la formazione di una coscienza ecumenica nel suo complesso, rendono possibile agli ortodossi una più ampia visione dei problemi della vita ecclesiale e delle esperienze vissute in altre confessioni. Per esempio: alcuni anni fa, qualcuno ha fatto stampare, in una grande edizione, il *Catechismo ortodosso* anticattolico che era apparso, per la prima volta, in Charkow nel 1916. In questo catechismo, i cattolici vengono accusati di celebrare la liturgia in una lingua incomprensibile a coloro che pregano: «Quest'uso è illegittimo e ingiustificato e viene condannato dalla parola di Dio». Contemporaneamente, proprio alcuni circoli antiecumenici difendono con zelo l'uso, nella liturgia ortodossa, dello slavo ecclesiastico, che è incomprensibile per molti che pregano. Il tentativo di introdurre in una comunità una traduzione in parte russificata, è stato tacciato come eresia del *neo-obnovlentschestvo ("neo rinnovamento").*

Lo studio dell'esperienza della Chiesa cattolica nella traduzione dei testi per la liturgia, lo studio delle riforme liturgiche, del cambiamento di atteggiamento nei confronti delle altre religioni, tutta l'esperienza del concilio Vaticano II, sono tutti elementi oggi estremamente necessari per gli ortodossi in Russia, perché possono diventare un esempio e offrire materiale di riflessione nella ricerca di una propria strada per la soluzione dei propri problemi.

Ci sono molti altri temi che sarebbe utile trattare sotto l'aspetto ecumenico, ma, ciò non è ora possibile. Si può oggi trovare in Russia un immenso materiale su temi come ecumenismo e fondamentalismo, ecumenismo e oscurantismo, ecumenismo e monachesimo, ecumenismo e impegno per la pace, ecumenismo e cultura, ecumenismo e casa comune d'Europa, ecumenismo e i suoi eminenti rappresentanti, ecumenismo e avvento della democrazia in Russia, ecc.

L'unità dei cristiani è la provocazione che la chiesa ci pone. La sua natura ci impone di rispondere adeguatamente a questa provocazione. Per sottolineare la continuità delle generazioni e delle idee mi permetto di concludere questo mio intervento con le stesse parole con le quali padre S. Bulgakov ha concluso una delle sue conferenze: «Che tutti siano una cosa sola: come tu Padre sei in me ed io sono in te; anch'essi siano in noi» (Gv 17,21). Questa unificazione non è l'unità di una organizzazione gerarchica, che è solo la sua manifestazione esterna, ma prima di tutto è l'unità della vita che è già inclusa nella sua sorgente divina. Essa è presente nella chiesa come sua profondità e forza divina, ma è, nel medesimo tempo, anche la grandezza ricercata come compito della nostra vita. Questo compito è oggi preminente, è una pietra di paragone con la quale viene messa alla prova la coscienza cristiana e la sua volontà.

Memoria eterna a Don Bernardo e a tutti coloro che hanno dedicato la loro vita alla missione della Chiesa e della sua unità.